



Arance di Natale O.n.l.u.s. Via Torrossa, 111/2 - 36043 Camisano Vicentino (VI) Telefono e fax 0444611184
Codice fiscale 95095880241

Balcani Occidentali

3 - 28 agosto 2009

Balcani Occidentali, agosto 2009

Sono tredici i camper che Arance di Natale riunisce nel mese d'agosto 2009 per un viaggio attraverso i Balcani Occidentali, fino alla poco conosciuta Albania. Conduce il gruppo il presidente della nostra Associazione Franco Zocca. Per molti il motivo principale del viaggio è quello di conoscere l'Albania, nazione che da non molto tempo ha aperto i suoi confini e che è ancora ai primi passi come meta turistica. Ma l'interesse è rivolto anche ai paesi dell'ex Jugoslavia che in tempi recenti hanno subito profonde e, a volte, cruente trasformazioni.

Siamo partiti dall'Italia in due gruppi e in tempi diversi e ci riuniamo in Croazia, pochi chilometri prima dei confini con la Serbia.

La prima tappa in Serbia è il giro della Fruška Gora, verde zona collinare a nord est di Belgrado, coltivata a frutteti e oliveti, dove tra il XV e XVIII secolo furono costruiti 35 monasteri, per proteggere dai turchi la religione e la cultura serba. Di questi, oggi ne rimangono ancora 15 e noi ci dedichiamo alla visita dei più noti. Il primo è il Monastero di Krušedol, il più importante risalente al secolo XV, la cui chiesa racchiude affreschi originali del cinquecento, ben conservati, che raffigurano eventi biblici. Poi raggiungiamo, con una strada tortuosa tra verdi boschi, il Monastero di Velika Remeta del secolo XIII, la cui chiesa, interamente in mattoni a faccia vista, presenta degli affreschi recenti. Importante il campanile che, con i suoi 40 metri, è il più alto della regione. Qui il pope ci offre dei bicchierini di rakija. Infine, arriviamo, con una strada non molto agevole per i nostri mezzi, al Monastero di Novo Hopovo, della metà del secolo XVI, interamente ristrutturato a seguito dei danni subiti durante la seconda guerra mondiale, la cui chiesa racchiude pregevoli affreschi di scuola cretese. Tutte queste splendide strutture, con i loro giardini ricchi di fiori e alberi, comunicano ora un senso di pace, ma sono sorti come baluardi, dove il potere religioso e quello temporale contrastavano l'avanzata dell'Impero Ottomano.

La destinazione successiva, di fronte alle colline della Fruška Gora, è la città di Novi Sad, adagiata lungo il Danubio, i cui ponti abbattuti dai bombardamenti aerei durante gli ultimi conflitti vediamo ora ricostruiti.

Visitiamo solo la Cittadella di Petrovaradin, appostata su una collina che domina il fiume ed eretta per proteggere la città dalle invasioni turche. Fra le mura di questa fortezza fu a suo tempo detenuto il Maresciallo Tito. Un forte temporale c'impedisce di fermarci e attraversiamo pertanto la città in camper, traendone comunque un'impressione positiva.

Dopo pochi chilometri ci fermiamo invece nella cittadina di Sremski Karlovci, che vanta suggestivi edifici, tutti affacciati sulla piazza principale, tra i quali un' superba cattedrale ortodossa con una magnifica iconostasi.

Belgrado è la prossima meta. Una città pulsante e grintosa, una grande capitale culturale, che non si può definire pittoresca per la sua architettura - un insieme un po' confuso di grandiosi edifici antichi e case di cemento in stile socialista - ma che tuttavia presenta delle gemme come l'antica Cittadella di Kalemegdan (affacciata sulla confluenza del Danubio e della Sava) e il Boulevard Knez Mihailova, con affascinanti edifici storici e che brulica di caffè sempre affollati. Gran parte di quanto si può ammirare oggi della cittadella, il cui ingresso principale è la Porta Stambol costruita dai turchi nel 1750 circa, risale al XVIII secolo. La nostra visita alla città comprende inoltre la Chiesa di Sveti Marko, che racchiude la tomba dell'imperatore Dušan; la bianca e minuscola Chiesa Russa con le cupole azzurre e la Chiesa di Sveti Sava, enorme chiesa ancora incompleta, benché sia stata iniziata nel 1935. Dopo una passeggiata lungo la Skadarska, la così detta "Montmartre di Belgrado", ci fermiamo a pranzare in uno dei locali tradizionali che si trovano in questa affascinante strada. Il ristorante ha un nome insolito, "Tre Cappelli", e mentre mangiamo siamo accompagnati dal suono dei violini. Nella zona dei Ministeri e del Palazzo del Governo purtroppo gli occhi passano dall'allegria della città alla tristezza della guerra. Infatti, qui sono ancora ben visibili gli effetti dei bombardamenti aerei della Nato nel 1999.

Durante la sosta a Belgrado abbiamo parcheggiato nel campeggio che si trova a Zemun, circa a 10 chilometri dal centro della città e, per raggiungerla, bisogna servirsi dei taxi che, comunque, non sono cari.

Dopo la capitale, il nostro viaggio continua seguendo il corso del Danubio, sempre tra verdi colline. Raggiungiamo la Fortezza di Smederevo che, con le sue 25 torri, domina il fiume dalla riva sud: purtroppo ha un'aria di abbandono e alcune torri sembrano pericolanti. Imponente è anche la successiva Fortezza di Golubac, risalente al XIV secolo e posta su uno sperone roccioso a strapiombo sul Danubio; magnifica è la sua muraglia merlata con la torre più alta cilindrica.

Costeggiamo sempre il grande corso d'acqua su una strada che s'incanala in una gola con le alte pareti rocciose a strapiombo sul fiume, sull'altra sponda si vede la Romania. Attraversiamo i Carpazi Meridionali percorrendo un tratto di strada molto spettacolare e arriviamo alle celeberrime Porte di Ferro, ove un tempo il Danubio formava una strettoia di 3 chilometri e larga 500 metri dove degli scogli affioranti (le Porte di Ferro appunto) rendevano pericolosa la navigazione. Oggi qui sorge un gigantesco sbarramento (lungo alla sommità quasi 1300 metri) costruito nel 1964-72, sul quale passa anche una strada che permette di andare dalla Serbia in Romania.

Durante la sosta per la notte a Kladovo, dove la polizia molto gentilmente apre appositamente per noi un comodo parcheggio altrimenti transennato, assistiamo nella piazza ad uno spettacolo folcloristico rumeno di balli e canti.

La nostra tappa successiva è costituita dai Monasteri della Morava. Per raggiungerli, dopo aver abbandonato il corso del Danubio, andiamo verso l'interno e le montagne. Tra boschi di faggi, superando anche un passo a 900 metri, attraversiamo minuscoli villaggi. Ecco, tra il verde, il Monastero di Manasija del 1400, circondato da un'imponente cinta muraria rinforzata da 11 torri. Nella Chiesa della Trinità, che

racchiude pregevoli affreschi, assistiamo ad un matrimonio. Agosto è il mese degli sposi, considerato che molti degli invitati lavorano sparsi nei vari paesi dell'Europa e rientrano in patria approfittando del periodo feriale. Anche il successivo Monastero di Ravanica è racchiuso da una cinta fortificata, in parte conservata. Trascorriamo su un prato fuori delle mura una tranquilla notte e, nonostante non faccia troppo caldo, approfittiamo per organizzare una cena comunitaria all'aperto: il viaggio contempla, infatti, anche questi momenti conviviali. La mattina successiva, dopo aver percorso un breve tratto dell'autostrada che da Belgrado porta verso la Macedonia e la Bulgaria, continuiamo con le visite ai Monasteri della Morava. Quello di Kalenić, del XV secolo, immerso in un parco naturale, la cui chiesa, dedicata alla Presentazione della Vergine, presenta splendidi affreschi e bassorilievi all'esterno; il Monastero di Ljubostinja del secolo XIV, dove si trova la tomba della Principessa Milica, moglie dello zar di Serbia Lazzaro I Grebljanović; il Monastero di Žiĉa fondato nel XIII secolo, nel quale S.Sava pose la sede del patriarcato prima di essere trasferito a Peć e, infine, il Monastero di Studenica che raggiungiamo percorrendo una strada di montagna che costeggia il fiume Ibar. Quest'ultimo monastero (dichiarato "Patrimonio dell'Umanità" dall'Unesco) si trova, tra splendide montagne e verdi foreste, sulla riva dell'omonimo fiume. Luogo sacro per l'anima e la storia serba, è il più grande e ricco dei monasteri ortodossi. Il complesso è chiuso da un muro perimetrale, aperto da un portale a torre; all'interno vi sono tre chiese, la più importante, situata nel centro, è la Chiesa di Nostra Signora, un capolavoro dell'architettura serbo-ortodossa della scuola di Raška, unica per il suo levigato esterno marmoreo, oltre che per le elaborate decorazioni di finestre e portali.

Il viaggio continua ancora per poco in territorio serbo. Attraversiamo il centro animato di Novi Pazar, città di carattere orientale, adagiata lungo le sponde del fiume Raška, dove nei pressi di un ponte si scorge l'edificio futuristico dell'Hotel Vrbak e, tra i palazzi residenziali di epoca socialista, s'innalzano i minareti.

Come ultima tappa andiamo a visitare il Monastero di Sopoćani* del XII secolo, anche questo immerso nel verde. Gli affreschi all'interno della Chiesa della SS.Trinità, in stile romanico, sono sopravvissuti all'usura del tempo conservandosi splendidamente per ben tre secoli e costituiscono il più alto vertice della pittura serba. A Banje, costeggiando un bacino artificiale creato sull'Ibar, passiamo il confine ed entriamo, con qualche formalità doganale, in Kosovo. La polizia serba ci fa intendere che per loro il Kosovo non esiste come stato e che per loro è ancora tutta Serbia. Attraversiamo la città di Mitrovica, mezza allagata a causa di forti piogge. La città mostra i segni dei conflitti: case distrutte, case nuove e molti spazi vuoti. Quando passiamo per Pristina, la capitale, notiamo molte postazioni dell'Unfor circondate dal filo spinato. Ovunque ci sono carri armati e auto militari. Della città vediamo solo la periferia, piuttosto desolante. La nostra meta è il Monastero di Graĉanica*, che troviamo sorvegliato da militari svedesi. Il monastero fondato nel XIV secolo da Re Milutin, di architettura bizantina, ha preziosi affreschi nel nartece ed è uno dei più importanti per la fede ortodossa.

Si prosegue per Peć lungo una strada in costruzione. Ai lati vediamo sempre case distrutte e bruciate. A Peć i militari italiani dell'Unfor ci sistemano per la notte, assicurandoci il controllo, nel parcheggio dell'ospedale, dove l'indomani mattina ci fa visita il comandante del nostro contingente. La città di Peć, cui fa da sfondo una cortina di alte montagne, oltre le quali si trova il Montenegro, mostra, tra i resti della guerra e un notevole degrado, un centro animato. Il gioiello della città è il Monastero del Patriarcato*, sede del Patriarcato Serbo Ortodosso, che è presidiato dai militari italiani, con i quali scattiamo una foto ricordo. Per entrare dobbiamo depositare i passaporti per ottenere il lasciapassare. Un muraglione circonda il vasto complesso architettonico e al suo interno si trovano tre splendide chiese duecentesche, con i loro preziosi

affreschi medioevali. Ci fa da guida una laica serba di 80 anni, che vive nel monastero e che cerca di farci capire le ragioni di quello che è successo negli ultimi anni in Kosovo, naturalmente secondo il suo punto di vista.

Non lontano da Peć si trova il Monastero di Dečani*, altro gioiello, anche questo sotto la protezione dei militari italiani, che sorge in un vallone tra foreste e alti monti. Qui i monaci, grazie a questa lunga convivenza, hanno imparato l'italiano. Il monastero del XIV secolo è culla dell'ortodossia. Al complesso si accede attraverso una possente torre. La chiesa, in stile romanico italiano, ha importanti affreschi fatti eseguire dall'imperatore Dušan tra il 1335 e il 1350, che sono considerati uno dei capolavori dell'arte serba. Il nostro viaggio prosegue. Arriviamo a Prizren e lungo la strada cominciamo a vedere cumuli d'immondizie, cosa che si rivelerà poi una costante in territorio albanese. Proseguiamo, sempre tra le montagne, verso l'Albania e, percorrendo una strada asfaltata da poco, attraversiamo il confine in poco tempo.

La nostra prima tappa è la città di Kukës, dove siamo accolti dal Presidente della locale regione che sapeva del nostro arrivo nel "Paese delle aquile": la polizia, dopo averci atteso all'ingresso e fatto sfilare lungo le vie cittadine, ci fa parcheggiare sulla piazza in riva al lago. Giriamo per la città con le magliette di Arance di Natale, indossate per la foto ricordo e attiriamo inevitabilmente l'attenzione. Ci sono tantissime persone che passeggiano, i bambini ci seguono, ma non sono molesti, vogliono solo parlare, molti sanno l'italiano.

Sicuramente la cosa che più ci ha colpito appena entrati in Albania sono stati i bunker, piccole cupole di cemento armato, disseminate ovunque e fatte edificare dal dittatore Enver Hoxha per fare fronte ad eventuali invasioni e che ora è quasi impossibile distruggere.

Vari sono i motivi che possono rendere una giornata indimenticabile: il nostro secondo giorno in Albania rimarrà senza dubbio impresso nella nostra memoria per il ricordo di un'avventura su percorsi di montagna, sicuramente non adatti ai nostri mezzi e difficili da percorrere anche con un fuoristrada. Dieci ore ci sono volute per percorrere 80 chilometri e forse solo un grande spirito di avventura e un po' d'incoscienza ci hanno permesso di proseguire lungo le strette strade sterrate, che percorrevano i ripidi crinali della montagna, prive di qualsiasi protezione, senza farci prendere dal panico. Sicuramente, in questo caso, la polizia non ci è stata d'aiuto perché, pur vedendoci intraprendere questo percorso (per altro su strade segnalate nelle cartine stradali), non ci ha messo al corrente della reale situazione. Anzi, per un lungo tratto ci hanno fatto da apripista, prima con un motorino e poi con una jeep. La gente locale, d'altro canto, ci ha dato una mano per quanto ha potuto. Un ragazzo ha addirittura percorso alcuni chilometri con il suo asino per andare a prendere chissà dove del gasolio per un camper rimasto quasi all'asciutto.

"Ti ricordi quel giorno?!" ci diciamo spesso quando c'incontriamo e quasi siamo felici che quel giorno ci sia stato, dal momento che è finito bene anche se con i mezzi pieni di polvere, dentro e fuori, tanto che tutti sono ricorsi al lavaggio adiacente la piazza dove la polizia di Peshkopi ci ha sistemato per trascorrere la notte.

Per evitare di avventurarci ancora lungo strade che ci dicono impraticabili al pari di quelle appena percorse, modifichiamo il percorso previsto. Optiamo quindi per una deviazione che ci porta ad attraversare il confine a Magellare ed entrare in Macedonia e, percorrendo strade tra le montagne, a raggiungere il Lago di Ohrid. Costeggiandolo per un breve tratto, rientriamo in Albania e poi, saliti su un altopiano, arriviamo a Korça, punto di partenza per un'escursione di circa 20 chilometri per raggiungere Voskopojë, città posta ad un'altitudine di 1200 metri di quota. Proviamo a salire con i camper, ma, ad un certo punto, dobbiamo desistere perché alcuni mezzi non ce la fanno. La strada è larga, perché in ricostruzione, ma alcuni tratti

sono molto ripidi, con curve molto strette e il fondo fangoso. Ritorniamo verso la città e troviamo ospitalità nel giardino di un ristorante non ancora ultimato. Con l'aiuto del proprietario, troviamo dei pulmini che il mattino successivo ci portano a Voskopojë. Intorno al 1750 era la città più grande dei Balcani, con 35.000 abitanti e 24 chiese. Fu saccheggiata nel 1788 da Ali Pasha Telepena: ora sono rimaste otto chiese e 200 abitanti. Attualmente vi stanno costruendo molte case e alberghi in vista di un incremento del turismo, il tutto con i soldi della mafia e della prostituzione, dice il nostro autista. Sparse tra vecchie case e i campi andiamo a vedere le chiese, dall'esterno intravediamo i resti degli antichi affreschi e cerchiamo di immaginare questa città tra le montagne nel suo periodo di massimo splendore.

Successiva meta è Gjirokastër*; per arrivare attraversiamo passi d'alta montagna, costeggiamo pinete. La strada, spesso dissestata e senza barriere, a tratti dà le vertigini, ma il paesaggio è da mozzafiato tant'è che la zona di Këlcyrë è denominata il "Tibet dell'Albania". Arriviamo a Gjirokastër e l'ultimo tratto di strada è in ottime condizioni. Questa sera parcheggiamo nell'area di un albergo dove ceniamo e assistiamo ad una grande festa di fidanzamento con un'infinità d'invitati, balli e danze. Gjirokastër, che sorveglia la valle del Drinos dal suo sperone di roccia, è chiamata "la città dei mille gradini". Di essa vediamo le pregevoli case ottocentesche (in una di queste è allestito il museo etnografico), il castello e percorriamo le ripide viuzze acciottolate dell'animato centro storico. Questa è la città natale dell'ex dittatore Enver Hoxha e dello scrittore Ismail Kadarë.

Ora è il momento di dirigersi verso il mare a Sarandë. Prima di arrivare, ci fermiamo in un parco naturale a vedere la sorgente chiamata "Occhio Blu". L'acqua, limpidissima di colore blu e gelata, sgorga da una profondità di 50 metri, formando una piscina naturale: i più coraggiosi fanno il bagno, altri si limitano a bagnare i piedi. La giornata è caldissima e queste ore trascorse tra grandi alberi e alla presenza dell'acqua ci portano un po' di sollievo.

Arriviamo a Sarandë e la attraversiamo. La città presenta, come le altre città albanesi, uno scempio urbanistico e edilizio: stanno costruendo in maniera selvaggia e senza regole, ci sono un'infinità di cantieri e il traffico è tanto. In ogni modo oggi è una meta turistica e il golfo è certamente bellissimo. Percorrendo strade molto trafficate, che non permetterebbero le velocità che invece la maggior parte degli autisti locali tiene, ci dirigiamo verso l'area archeologica di Butrint*, che si trova di fronte all'isola di Corfù. Trascorriamo qui una calda serata in riva ad uno specchio d'acqua, protetti da un repellente contro delle zanzare particolarmente accanite. Il giorno dopo visitiamo l'insediamento greco-romano e poi paleocristiano. L'area archeologica, molto interessante e molto estesa, è immersa in uno scenario affascinante, ma dà l'impressione di essere un po' trascurata. All'ingresso una targa ricorda, tra le altre, la visita di Berlusconi nel 2002. Dopo la visita, si ritorna a Sarandë e si prosegue su una buona strada panoramica, percorrendo uno dei tratti più belli della costa albanese.

Mentre il grosso del gruppo prosegue per il passo di Llogara in cerca di un po' di refrigerio, una parte si ferma lungo il mare per un bagno.

L'acqua è limpida, la spiaggia una distesa di sassi bianchi, la nota che stona sono tutti i bunker di fronte al mare, ma oramai ci siamo quasi abituati, sono soggetti per le foto. Il gruppo si ricompone al passo (1027 m), dove si arriva con una serie di tornanti spettacolari a picco sul mare e canyon di rocce rosse. Il passo è un punto d'incontro tra le scoscese montagne e il mare, il panorama è mozzafiato si vedono le Isole Pelagie e in lontananza Corfù. Dal passo, con una buona strada si arriva a Valona. Solo in prossimità della città la strada diventa sterrata con numerose buche, un brutto ingresso. Anche questa città sfoggia un'infinità di nuove

costruzioni realizzate senza regole. Passiamo oltre e, tra uliveti ed eucalipti, giungiamo a Berat*. Prima di arrivarci, la nostra colonna è costretta a fermarsi da un'auto che ci sorpassa a clacson spiegato: è un albanese che lavora a Vicenza e vuole a tutti i costi offrire a tutti noi qualcosa da bere in un bar. Non possiamo rifiutare!

A Berat sostiamo per la notte lungo il fiume, in una piazza dove si svolge il passeggio cittadino e con i nostri 13 camper suscitiamo la curiosità dei passanti. Tutti si fermano a guardarci e vogliono parlare con noi (sembra quasi di incontrare degli amici), molti sono rientrati dall'Italia per le ferie e numerose sono, infatti, le auto con targhe italiane. La giornata è caldissima. Berat, la città dalle mille finestre (così chiamata per le lussuose ville d'epoca ottomana) è una delle più belle dell'Albania. La sua cittadella del XIV secolo, costruita sul crinale di una gola, si raggiunge con fatica. La città conserva pregevoli chiese e moschee sfuggite alla distruzione della campagna antireligiosa comunista. Quello che colpisce positivamente in Albania è vedere come le diverse religioni convivano qui pacificamente. L'Albania è certamente un paese che ha ancora molti problemi, ma non questo. La laicità con cui qui si è musulmani, ortodossi e cattolici ha evitato conflitti e tensioni.

La tappa successiva è Elbasan, dove visitiamo un Centro per l'Infanzia che sino allo scorso anno è stato una delle istituzioni incluse tra quelle a cui Arance di Natale ha portato i suoi aiuti, coniugando come sempre il viaggio con le finalità umanitarie. Il Centro assiste bambini d'età compresa tra i 6 e i 15 anni, con alle spalle famiglie problematiche. Incontriamo insegnanti e bambini e visitiamo le stanze dove dormono, mangiano e trascorrono il loro tempo libero.

Continuiamo il nostro viaggio in direzione di Tirana: per arrivarci superiamo il passo di Ibë, percorrendo una strada agevole. Arrivati alla capitale del paese, ci limitiamo ad una breve visita alla Piazza Skanderbeg (l'eroe nazionale) su cui si affacciano il Museo, il Teatro e l'interessante moschea, risparmiata negli anni 60 dalle distruzioni che seguirono alla campagna antireligiosa. Una camminata lungo lo spazioso Bulevardi Dëshmorët e via. L'impressione della capitale non è stata troppo entusiasmante, anche se forse bisognava passarci più tempo per conoscerla meglio.

La tappa successiva è Krujë, città che raggiungiamo salendo tra pinete e che si mostra subito con la sua straordinaria bellezza. Le sue principali attrazioni sono costituite dal Castello, il Museo di Skanderbeg, il Museo Etnografico. Ma la sua maggiore caratteristica è forse il vecchio bazar ottomano. Peccato che anche in questa città lo scempio edilizio stia facendo la sua parte. Praticamente impossibile parcheggiare in città, troviamo ospitalità qualche chilometro fuori nel cortile recintato di un lavaggio, del quale qualcuno della carovana approfitta per dare una pulitina al camper.

Il nostro viaggio attraverso l'Albania sta per terminare. La lasciamo dal confine sul Lago di Scutari, dopo una trentina di chilometri strada dissestata, ed entriamo in Montenegro. All'uscita ci chiedono 12 euro, come tassa di soggiorno.

L'Albania di oggi è ancora quasi del tutto sconosciuta a chi sta da questa parte del mare, a chi è abituato a pensare agli albanesi solo come emigranti e non a considerare come anche loro abbiano un proprio paese, un paese inaspettatamente affascinante, e un viaggio può servire anche a liberarci dai pregiudizi.

Il Montenegro lo attraversiamo facendo solo una tappa al Monastero di Morača del 1200, dove arriviamo percorrendo una stretta gola scavata dalle acque dell'omonimo fiume. La chiesa è ornata da stupendi affreschi. Qui trascorriamo una tranquilla notte a contatto con la natura.

Dopo il Montenegro, percorriamo un breve tratto in Serbia e quindi entriamo in Bosnia. Suggestivo è il

ponte di Višegrad sul fiume Drina celebrato nel famoso romanzo di Ivo Andric.

Dedichiamo una giornata alla visita di Sarajevo. La città ha un'atmosfera particolare con le sue moschee, le chiese, il grande bazar ottomano, gli ampi viali in stile austro-ungarico e gli eleganti palazzi. Passeggiando oggi nelle vie di questa vivace città, è impossibile non pensare a ciò che è successo negli anni 90, anche se pochissimi segni sono rimasti. La guerra ce la ricordano in modo particolare i numerosi cimiteri disseminati sulle alture che circondano la città.

Anche a Mostar dedichiamo una giornata. Il suo ponte*, simbolo della città e non solo, distrutto dalla guerra, ora è di nuovo lì a farsi ammirare e dall'alto, come tradizione, coraggiosi ragazzi si tuffano nel fiume. E' emozionante guardare questo ponte e altrettanto bello è starci sopra e da lì vedere le moschee e le chiese ricostruite. A Mostar però, se ci si sposta dal centro vivace e turistico, si notano ancora bene evidenti i segni dell'ultima guerra. In un bar dell'antica Tabhana (l'ex bagno turco) che si affaccia sul ponte con le luci della sera festeggiamo il compleanno del nostro "Capo" ... auguri e tanti viaggi ancora!

Altri luoghi molto interessanti della Bosnia che visitiamo sono il Monastero Derviscio di Blagaj, costruito sotto una parete rocciosa con a fianco una cascata; Počitelj, caratteristica cittadina di epoca ottomana arroccata su una collina, quasi completamente restaurata dopo i danni della guerra; le Cascate di Kravice, chiamate le "piccole cascate del Niagara".

Il viaggio del gruppo sta per finire. Uno sguardo a Travnik, dominata dalla fortezza del XV secolo e con belle moschee, tra le quali la Moschea Multicolore. Ultima sosta notturna a Jajce con la sua cittadella, le catacombe dei Bogumili e la grande cascata nel centro della cittadina.

A Jajce il gruppo si scioglie: per primo parte il capo, poi anche gli altri divisi in piccoli gruppi prendono strade diverse. Baci, abbracci, arrivederci ad un prossimo viaggio e un grazie a chi ci ha condotto attraverso questa avventura.

(* Siti dichiarati "Patrimonio dell'Umanità" dall'UNESCO)

Franca Vat

Nota Legale sui contenuti

Si precisa che le idee e le opinioni espresse nel testo sono riferibili esclusivamente all'autore e non rappresentano necessariamente quelle dell'associazione Arance di Natale.